

«Maledetti pedofili» Dal carcere insulti alla marcia pro-maestre

Abusi all'asilo, in 200 al corteo innocentista davanti a Rebibbia. Ma in paese in tanti accusano

di Anna Tarquini inviata a Rignano (Rm) / Segue dalla prima

GLI INNOCENTISTI fanno finta di non capire e si nascondono dietro gli striscioni che dicono: «La verità non ha paura». «Rignano non è il paese dei mostri». «Siamo vittime del lavoro». Hanno raccolto 600 firme in meno di un'ora, noleggiato quattro pullman e si sono contati:

circa duecento con le fiaccolate e gli slogan. Dicono: «Basta con le menzogne», «Liberiamo chi ha dato vita alla scuola» prima di scappare in un pianto collettivo. Un paese diviso a metà, nel senso che metà paese è parente dei genitori dei bambini presunte vittime degli abusi e l'altra metà degli insegnanti accusati di pedofilia. Colpevolisti e innocentisti che si fanno la guerra. Ma gratta gratta scopri che

non è tutto così lineare e che alla vigilia della fiaccolata nel centro di Rignano non c'è uno straccio di persona disposta a dire che si lei ha firmato e parteciperà. «Se con quegli avvocati sono ancora in carcere una ragione pure ci sarà». C'è anche il mistero del volantino scritto da una mamma e dedicato al fronte degli innocentisti: «Prima di organizzare fiaccolate - denuncia la mamma che vuole restare anonima - cercate di capire cosa è successo». Ieri poi c'è stata la presa di posizione della Camera Penale di Roma: «Prima di bruciare orchi dovremmo discutere una volta per tutte e seriamente sull'uso della custodia cautelare». Il marito di un'insegnante in carcere insiste:

«Bisogna cambiare il metodo con cui vengono ascoltati i bambini». Giovedì mattina è giorno di mercato a Rignano. Il corso è pieno di bancarelle e ai lati della strada, sulle mura dove normalmente sono affissi i manifesti delle sagre e dei concerti ecco invece tutti i segni di questa brutta storia. Oriano Coletta vive a colpi di ordinanza: 26 aprile 2007 «Considerato il clima di agitazione in tutto l'ambiente... è fatto divieto di permanenza agli organi di stampa della piazza antistante la scuola materna»; 27 aprile 2007 «Rilevato il clima di turbamento diffuso in tutto l'ambiente... è fatto divieto di manifestazione...». Il manifesto più vecchio ha la data sbiadita ma ancora leggibile

Metà dei paesani è parente dei genitori delle vittime, l'altra metà lo è delle maestre...



Un momento della fiaccolata davanti al carcere di Rebibbia. Foto di Claudio Peri/Ansa

del 27 febbraio: «Adesso finalmente parlano le maestre...». È custodito in una teca, dal bar davanti al municipio. Dice: «I fatti di cui si parla sono assurdi ed escludiamo assolutamente che possano essere mai avvenuti». Hanno scritto a Mastella. «Noi riteniamo che il pm Mansi e il gip Tamburelli della procura di Tivoli stiano conducendo le indagini sulla spinta di un pregiudizio di colpevolezza». La lettera è stata inviata anche ad Amato, Bertinotti e Marini. Il Comitato racconta le tappe della vicenda e denuncia che «le violenze potrebbero non essere mai avvenute» poiché «le indagini si sono svolte in una unica direzione: accertare la colpevolezza delle maestre». I concittadini la pensano davvero così? «Io ho due figli - dice il proprietario di uno dei bar del corso - e sono amico di una famiglia che ha denunciato gli abusi. I fatti ci sono, speriamo che si trovi anche il colpevole». Il bambino di cui raccon-

ta il barista ha sei anni ed è uno di quelli che si svegliava di notte urlando e che da un po' non voleva più andare a scuola. «C'è una perizia medica - dice il barista - È un medico che è stato interrogato per cinque ore e quando ha fatto la perizia ha detto... "Chiunque sia stato gli devono dare 20 anni". Le perizie ci sono, non è vero che non ci sono». Un'altra signora racconta la storia di un'altra famiglia: due bambine, una di 4 e una di 7 anni. «Le hanno sentite dirsi tra di loro: "Silenzio, senò ammazzano mamma e papà". È da tempo che andava avanti, tanto tempo...». Sono due le scuole di Rignano. Una è al centro del paese ed è piena di bambini, l'altra è quella incriminata, l'asilo Olga Rovere, chiusa tra le case, nella parte nuova del paese. Incastrata in una specie di budello. La strada è stretta non ci passano due auto; è in forte pendenza e finisce su uno spiazzo dove c'è solo l'asilo Olga Rovere. Dall'altra

parte dei cancelli una ventina di bambini, non si vede nessun adulto. Ecco, una delle carte della difesa sta proprio nella struttura della scuola. «È tutta a vetri - dicono - si vede tutto». I vetri ci sono è vero, ma sono bianco latte e non è possibile vedere al suo interno come chi è al suo interno non può guardare fuori. Quanto al lato secondario, quello che ricorre nell'ordinanza come il lato della scuola dal quale i bambini venivano portati via dalle maestre è ancora più impervio. Dieci metri in discesa. C'è un grande cartello che indica la palestra, il cancello della scuola è chiuso, dietro ancora diversi bambini e ancora nessun adulto. I vetri sono bianchi anche qua, anche sul retro. La domanda è allora: si poteva far uscire dei bambini da scuola passando inosservati? Si poteva e non si poteva. Con delle persone presenti nel piazzale era impossibile, con le maestre chiuse in classe o in corridoio sì.

IL FRATELLO «Forza Nuova usa la morte di Vanessa»

di Paolo Molinari

«Forza Nuova sta strumentalizzando la morte di mia sorella, questa è una tragedia per me e per la mia famiglia, così invece...». Poche parole, poi Simone, fratello di Vanessa Russo - la ragazza uccisa nel metrò a Roma - si dilegua. Attorno sventolano le bandiere nere di Fn, un centinaio. E ancora un centinaio di altre persone scese in strada. Fidene, periferia della Capitale, ieri sera. È il quartiere di Vanessa, il giorno dopo lo strazio dei funerali, quel «perdono no» gridato dalla madre della ragazza. Una fiaccolata organizzata dal segretario di Fn Roberto Fiore. «In ricordo di una giovane donna. In difesa di Fidene. In difesa dell'Italia» è lo slogan della manifestazione. In testa uno striscione: «Ora basta. L'Italia agli italiani». «No, tanta politica non c'entra nulla con l'omicidio - dice Simone quasi in disparte - . Gli ideali di Fn non c'entrano nulla con la tragedia che ci ha colpito. Ringrazio tanta gente ma...». Poi via. Fiore invece è un fiume in piena. Innanzitutto contro loro, contro gli immigrati: «Questa ragazza romana - dice riferendosi a Doina, la giovane accusata del delitto - era stata segnalata e doveva essere espulsa. Questo è il dato gravissimo, questi immigrati che commettono reati hanno il foglio di via ma non sono stati espulsi. Quando i giovani vengono uccisi sono il senso dell'esistenza di una immigrazione selvaggia ed è per questo che politicamente noi scendiamo in piazza per difendere la dignità del nostro popolo e trasformare la rabbia in una forza costruttiva».

Pisa, sorpresa alla «Normale» Settis non viene rieletto e si dimette

di Valeria Giglioli / Pisa

IL COLPO DI SCENA è arrivato ieri. E, a quanto pare, non erano in molti ad aspettarselo. Al contrario, la convinzione che Salvatore Settis stesse per inaugurare, senza contraccolpi, il suo terzo

mandato alla guida della prestigiosa Scuola Normale di Pisa, sembrava diffusa negli ambienti accademici. Ma non è andata così. E il professore, che ricopriva la carica di direttore dell'istituto sin dal 1999, ha presentato al ministro dell'università e della ricerca Fabio Mussi le sue dimissioni «immediate e irrevocabili», secondo quanto recita una nota, con 6 mesi di anticipo rispetto alla conclusione del suo secondo mandato, in scadenza il 31 ottobre prossimo. A monte c'è la modifica dello statuto della Scuola (oltre 200 gli articoli cambiati) che nel 2006 aveva introdotto la possibilità di un terzo mandato per il direttore, seppur corredata da una clausola che richiede per l'eventuale rielezione

la maggioranza dei due terzi, nei primi tre scrutini. Una maggioranza che ieri, nella prima assemblea degli aventi diritto (composta dall'intero corpo docente e da una rappresentanza di 6 ricercatori, 2 studenti e 2 membri del personale tecnico-amministrativo) Settis non è invece riuscito a incassare. Colpa delle assenze e delle schede bianche: sotto le volte dello storico Palazzo della Carovana si sono incontrati 55 dei 58 componenti del corpo elettorale. Non era stata formalizzata alcuna candidatura, ma il nome del direttore uscente appariva l'unico su potessero, come da pronostico, convergere le preferenze. Il professore però ha avuto 35 voti, 4 meno del quorum necessario, mentre le schede bianche sono state addirittura 20. Un fulmine a ciel sereno, insomma.

Il rettore cercava il terzo mandato, approfittando del cambio dello Statuto. Ma sono mancati 4 voti. E l'Istituto è senza guida

O un fuoco che covava sotto la cenere? Ad ogni buon conto, al risultato sono immediatamente seguite le dimissioni di Settis. Mentre gli scrutini successivi, fissati per il 10 e il 31 maggio, sono stati azzerati. Le decisioni sono rimandate ad una riunione che si terrà tra una ventina di giorni, per ricominciare tutto da capo, in prima convocazione. Nel frattempo resta da capire chi potrebbe sostituire il professore, ordinario di storia dell'arte e autore di saggi famosi (come quello sul più enigmatico tra i dipinti di Tiziano, «La Tempesta»), alla guida del prestigioso istituto fondato da Napoleone nel 1810: molto dello stupore tra gli addetti ai lavori è dovuto al fatto che il direttore uscente aveva scelto di ripresentarsi anche in seguito ad una richiesta ufficiale indirizzata dal corpo docente della Normale. Oggi, dopo l'inaspettata bocciatura e le fulminee dimissioni, pare poco probabile che Settis (che è stato studente normalista ed è tornato nella Scuola da docente dal 1985) accetti di riproporsi all'assemblea. L'associazione Normalisti intanto esprime «viva preoccupazione» per l'accaduto. Al momento la Normale è retta dal vicedirettore, il fisico nanotecnologo Fabio Beltram.

Vent'anni di Erasmus, fra studio e viaggi «il miglior anno» dei nostri studenti

di Massimo Franchi

Se l'anno da militare è ricordato come il peggiore della vita, per 160 mila italiani (un milione e mezzo di europei) l'anno migliore è quello trascorso in Erasmus. Tre, sei, nove o dodici mesi a studiare in un'università estera conoscendo ragazze e ragazzi di tutt'Europa fra studio con metodi lontani dai nostri e tante feste in cui si conoscono persone di tutti i tipi. Una piccola borsa di studio che copre e copre a fatica le spese, soprattutto nelle mete preferite: Spagna, Inghilterra, Francia e Germania. Si torna a casa poliglotti e pieni di esperienze sul campo che fanno crescere molto più degli esami ancora da superare per arrivare all'agognata laurea. Nato nel 1987 da un'intuizione di Domenico Lenarduzzi, funzionario friulano della commissione europea guidata da Jacques Delors, quell'idea compie vent'anni e verrà festeggiata in modo adeguato a Bologna (università italiana da cui sono partiti più studenti) e Rimini dal 9 al 12 maggio con personaggi del calibro di Romano Prodi e Jacques Delors. I protagonisti saranno comunque gli ex studenti che potranno godersi concerti di Afterhours e Tiromancino

e divertirsi a produrre filmati da «Erasmus tube». Ieri a palazzo Chigi la presentazione della manifestazione è stata l'occasione per tre ministri di ricordare l'importanza del progetto e annunciare novità importanti. «Fatta l'Europa, ci sono da fare gli Europei», sintetizza Emma Bonino, proponendo «di triplicare i fondi per l'Erasmus fino ad un milione di euro». Erasmus infatti sta diventando Erasmus Mundus allargandosi a tutto il globo con il ministro per le Politiche comunitarie a spingere per «un legame più forte con il mediterraneo e la Turchia». Per Giovanna Melandri, ministro per le Politiche giovanili, «l'Erasmus è la pietra miliare della cittadinanza europea» e per festeggiarlo ha annunciato assieme al ministro dell'Università Fabio Mussi l'accordo con l'Associazione bancaria italiana (Abi) per una convenzione che consenta anche nel nostro paese agli studenti di accedere al credito. Prestiti per pagarsi tasse ed Erasmus, per sostenere la mobilità universitaria con le banche che anticiperanno i soldi dei depositi cauzionali degli affitti dei fuorisede e, infine, prestiti per comprare computer e abbattere il cosiddetto digital divide.

RICERCA

Approvato ddl: gli enti diventano autonomi

«Con la prossima finanziaria occorrerà fare molto di più per l'università e la ricerca; è un dovere del Parlamento e del governo». Parole del ministro Fabio Mussi, ieri alla Camera, al *question time*. Ha annunciato che è in arrivo un nuovo regolamento per diventare ricercatori che «introduce standard europei di merito per noi innovativi, per contrastare localismo, clientelismo e nepotismo». E intanto, con il sì a larga maggioranza del Senato, la ricerca ha compiuto un passo in avanti. È stato approvato un ddl del governo che il responsabile ds del sapere, Andrea Ranieri, definisce «quasi storico»: si attribuisce autonomia alla ricerca, garantendo agli enti il diritto di eleggere gli organi di governo. «Si costruisce - per Ranieri - un assetto della ricerca che si può descrivere con queste tre parole: programmazione, autonomia, valutazione». **n.c.**

Se hai passato il '77 dentro una facoltà occupata, leggi tutto quello che ti sei perso del mondo là fuori.



Diario Mese più DVD a 9,90 euro. È in edicola a 9,90 euro Diario Mese dedicato al '77, un anno da ricordare non solo per il movimento studentesco. Dall'ascesa finanziaria della mafia siciliana ai suicidi di massa in California; dall'introduzione della TV a colori alla nascita della nouvelle cuisine e dell'estetica punk. 140 pagine arricchite con foto inedite e documenti dell'epoca. In più, un DVD allegato con due preziose inchieste televisive di Antonello Branca sull'eroina a Milano e sul lavoro a Napoli. Anche se hai vissuto il '77 scoprirai molte cose di cui non ti eri accorto.

diario

Contro la banalità della vita moderna.